

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 221 Adàr 2 5782



L'Ebbero – un "miracolo vivente"

"E chiamò Moshè" (Vaikrà 1:1) Il Libro Vaikrà, il terzo del Pentateuco, che tratta delle leggi riguardanti i sacrifici, inizia con D-O Che chiama Moshè: "E chiamò Moshè". Il commento di Rashi in proposito spiega che 'chiamò' è un'espressione di affetto: D-O convoca Moshè con affetto. La *Chassidut* fa notare inoltre che non viene nominato qui chi chiama, e questo è un segno che un tale appello d'affetto proviene dall'essenza stessa di D-O, che è più elevata di qualsiasi Suo nome o appellativo. D-O Stesso, nella Sua forma più elevata, convoca Moshè con affetto! Noi sappiamo che in ogni Ebreo vi è una scintilla dell'anima di Moshè Rabèinu. Da ciò si comprende che questo appello di D-O viene rivolto con affetto, di fatto, ad ogni Ebreo. Il Santo Stesso, benedetto Egli sia, 'in persona', chiama ogni Ebreo con affetto e gli insegna l'ordine dei sacrifici (*korbanòt*, associato al significato di avvicinamento) da portare, l'ordine, cioè, secondo il quale l'uomo ha la possibilità di avvicinarsi a D-O.

Il popolo di D-O

Tutto ciò si trova espresso anche dall'*haftarà* che viene letta (nella maggior parte degli anni) dopo la *parashà* Vaikrà. L'*haftarà* inizia

col verso: "Questo popolo l'ho d'Israele.

formato per Me, affinché proclami le Mie lodi" (Isaia 43:21). Una simile dichiarazione esprime anch'essa l'immenso affetto che D-O prova per il popolo Ebraico. Dalla lettura del verso, sembra che la prima parte ("Questo popolo l'ho formato per Me") esprima la qualità essenziale del popolo d'Israele, mentre la

La lode di D-O

La prima parte del verso descrive l'essenza fondamentale del popolo d'Israele: "Questo popolo l'ho formato per Me". Il popolo d'Israele è il popolo del Santo, benedetto Egli sia, e tramite il popolo D-O è fatto Re, poiché "non c'è re senza



seconda ("affinchè proclami le Mie lodi") si riferisce alle azioni dei Figli d'Israele, la cui preghiera, Torà e precetti divengono lode per D-O. Se ci si attiene, però, alla formulazione evidente del verso, esso ci insegna che non si tratta di qualcosa che dipende dalla loro volontà o scelta, ma piuttosto di un diverso tipo di 'lode', una lode che proviene dall'esistenza stessa del popolo

popolo". L'Ebbero, nell'essenza stessa del suo esistere, è il popolo del Santo, benedetto Egli sia, e D-O lo formò per Se Stesso. In seguito, D-O aggiunge un'ulteriore lode: il popolo Ebraico, grazie al semplice fatto di esistere, proclama le lodi di D-O. Il solo fatto di per sé che il popolo Ebraico sia vivo ed esistente, nonostante esso sia come una pecora fra settanta lupi, mentre

molti altri popoli grandi e forti sono ormai scomparsi e non esistono più, questo solo fatto, di per sé, è una lode di D-O. L'esistenza stessa dell'Ebbero narra la lode di D-O.

L'ultima generazione

Tutto ciò assume un significato particolare nella nostra generazione, dopo la tremenda distruzione che ha colpito il popolo Ebraico proprio nell'ultima generazione. Ed ora, quando vediamo un Ebreo vivo e vegeto, che continua a tramandarsi e dà vita ad una nuova generazione Ebraica, questo è un miracolo vivente di D-O: "proclameranno la Mia lode". Da tutto ciò si comprende l'affetto immenso che D-O prova per ogni Ebreo, un affetto che non dipende assolutamente dalle sue azioni o dal suo comportamento. Da qui noi dobbiamo imparare quanto noi dobbiamo amare ogni Ebreo e giudicarlo favorevolmente. Ed anche quando si rende necessario risvegliare l'Ebbero, affinché si avvicini di più alla Torà ed ai precetti, ciò va fatto con il massimo amore ed affetto, con rispetto e con considerazione, in quanto si tratta del popolo che "ho formato per Me, affinché proclami le Mie lodi".

(Da *Sefer haSichòt*, 5750, vol. 1, pag. 378)

Lo sapevate?

Lo scopo del precetto di amare D-O non è l'amore, di per sé, ma il servizio Divino compiuto con amore! Rav Mendel Futerfas, un *chassid* del Rebbe molto speciale, che sotto il regime comunista in Russia mise costantemente in pericolo la propria vita per

la salvezza di tanti Ebrei no paragonare al motore di un treno, che non è collegato alle ruote. Esso fa molto rumore, ma non combina niente, dal momento che il treno resta al suo posto e non si muove. Così, anche l'amore ed il timore possono fare molto 'rumore', mentre a livello pratico, nulla si muove veramente all'interno della persona...

Accensione candele

Adàr 2

	P. Pekudè 4-5 / 3	P. Vaikrà Sh. Zachòr 11-12 / 3
Gerus.	17:03 18:16	17:08 18:21
Tel Av.	17:18 18:18	17:23 18:23
Haifa	17:09 18:17	17:14 18:23
Milano	17:56 18:59	18:06 19:09
Roma	17:46 18:46	17:54 18:54
Bologna	17:48 18:51	17:57 19:00

	P. Zav 18-19 / 3	P. Shemini Sh. Parà 25-26 / 3
Gerus.	17:13 18:26	18:18 19:31
Tel Av.	17:28 18:28	18:33 19:33
Haifa	17:20 18:28	18:25 19:33
Milano	18:15 19:18	18:24 19:28
Roma	18:02 19:02	18:10 19:10
Bologna	18:06 19:09	18:15 19:18

Il compito delle donne nel miracolo di Purim

“Le donne sono obbligate a sentire la lettura della Meghillà, poiché anch’esse parteciparono a quel miracolo” (Meghillà 4:1)

Si sa che le donne sono esentate dai precetti positivi legati al tempo. Per quel che riguarda, però, i precetti di Purim, anch’esse sono obbligate. Così infatti dice la Ghemarà: “Le donne sono obbligate a sentire la lettura della Meghillà, poiché anch’esse parteciparono a quel miracolo”. Infatti, il decreto di Hammàn riguardò anche le donne... ed il miracolo si ebbe essenzialmente... tramite Esther. Anche riguardo a Chanukkà, la Ghemarà dice che le donne hanno l’obbligo di accendere i lumi di Chanukkà, così come hanno l’obbligo dei



quattro bicchieri di Pèsach, poiché anch’esse parteciparono a quei miracoli. A Chanukkà, i Greci aggredirono le fanciulle d’Israele, ed il miracolo avvenne per mano di una donna, Yehudit, che tagliò la testa al capo dell’esercito greco, e a Pèsach, “per merito delle donne giuste di quella generazione, fummo redenti” (*Massèchet Sotà* 11:2).

Educazione secondo la Torà, nella sua purezza

A Purim, tuttavia, risalta di più la connessione con le donne, dato che il miracolo fu compiuto principalmente tramite Esther, ed anche la *Meghillà* è chiamata a suo nome: *Meghillà Esther*. Da qui si vede che il miracolo di Purim appartiene in particolare alle donne. Una delle ragioni è riportata nel *Midràsh (Esther Rabbà*, fine cap. 8 e 9), che narra come il decreto di Hammàn

fu annullato grazie al fatto che Mordechai radunò 22.000 bambini e studiò con loro Torà. Quello che va notato qui in particolare, è che fu Mordechai in persona, pur essendo uno dei grandi di Israele e dei capi del popolo d’Israele, a studiare Torà con i bambini e non si accontentò che essi la studiassero con qualcun altro. Da qui si comprende che l’annullamento del

decreto di Hammàn fu proprio grazie all’educazione secondo la Torà, nella sua purezza.

La qualità superiore della donna

Riguardo all’educazione dei bambini del popolo d’Israele, le donne hanno una qualità importante. La donna Ebraica è chiamata il ‘fondamento della casa’, il fondamento della casa ebraica. Su di lei si fonda la famiglia ebraica ed è lei a ricoprire il ruolo principale nell’educazione dei bambini. La donna, quindi, costruisce le basi per l’esistenza stessa del popolo Ebraico. Questa importante responsabilità è affidata alla donna Ebraica, a causa della sua qualità superiore. Nell’insegnamento della Cabala, la donna corrisponde alla *sefirà* di *malchùt*, l’ultima delle 10 *sefiròt* (manifestazioni Divine), che ha però le sue radici nel livello più alto, nell’Essenza di D-O Stesso. Questa qualità si manifesterà nella

Redenzione, quando si realizzerà quanto è detto nel verso: “La donna di valore è la corona di suo marito” (Proverbi 12:4). Per questo, fu proprio grazie ad una donna, Esther, che si annullò il decreto di Hammàn e avvenne il miracolo di Purim.

Contro la freddezza

La guerra contro il decreto di Hammàn esiste in ogni generazione. Hammàn discende da Amalèk, il cui unico compito è raffreddare ogni entusiasmo dell’Ebreo verso la Santità. Ai nostri giorni, noi dobbiamo opporci e resistere a tutte quelle visioni del mondo che ci si presentano nella vita e che hanno la forza di causare freddezza nel nostro servizio Divino, portandoci a considerare le cose materiali più importanti di quelle legate allo spirito e alla santità. Qui si esprime la forza speciale della donna Ebraica. Come ai tempi di Mordechai ed Esther il decreto si è annullato grazie ad una completa dedizione a D-O, con lo studio totalmente puro e non contaminato della Torà da parte dei bambini Ebrei, così anche oggi le donne del popolo d’Israele devono educare i loro figli ad una dedizione completa alla Torà, senza preoccuparsi delle mete materiali e delle fonti di sostentamento. Quando i bambini si dedicano completamente alla Torà, essi garantiscono l’esistenza del popolo Ebraico, e grazie a ciò portano abbondanza, benedizione e riuscita a se stessi, alla loro famiglia e a tutto il popolo d’Israele.

(Da *Torà Menachem*, vol. 8, pag. 36)

Sentire la Meghillà in viaggio

Los Angeles è una delle più grandi città dell'America, visitata continuamente dai turisti, piena di attrazioni e 'capitale' dell'industria cinematografica, con la famosa Hollywood. In pratica, una città che rappresenta bene tutti i valori più materiali di questo mondo. Una cinquantina d'anni fa, in questo luogo così basso spiritualmente, dove l'assimilazione rappresentava la norma per gli Ebrei del posto, fu fondato il primo Beit Chabad del mondo, da *rav* Shlomo Kunin, emissario del Rebbe di Lubavich. Piano piano, iniziò a compiersi una profonda trasformazione nella città, con l'arrivo di nuovi emissari e un'attività a tutto campo per risvegliare i valori e la luce dell'Ebraismo e creare tutti i servizi indispensabili ad una vita ebraica. Il tutto, con il calore e la vitalità che contraddistinguono gli emissari del Rebbe. Oggi, chi vede le sinagoghe, i ristoranti *kashèr*, le istituzioni fondate per lo studio, la vita sociale della comunità ed altro, difficilmente crederebbe che solo cinquant'anni fa ci fosse qui un 'deserto' spirituale. Chi si occupò della grandissima università di Los Angeles, fu un giovane ed intraprendente emissario del Rebbe, di nome Shlomo Shwarz. In quei giorni, gli studenti Ebrei si vergognavano del loro Ebraismo e cercavano in tutti i modi di apparire 'uguali' agli altri, americani moderni che non hanno a che fare con certe vecchie mentalità. Persino gli Ebrei osservanti della città cercavano quanto più possibile di mimetizzarsi. Mettere i *tefillin* per strada, erigere una grande *chanukkià* in mezzo ad una piazza? A nessuno sarebbe mai venuto in mente! Per carità, che vergogna, sono cose che non si fanno...!! Tanto più gli studenti Ebrei di un'università tanto moderna e prestigiosa! Meglio essere in tutto e per tutto uno di loro, un giovane e moderno americano e basta. *Rav* Shwarz, però, non si lasciò scoraggiare. Egli pose davanti a sé uno scopo ben preciso e lo perseguì senza mai esitare: trasformare quel luogo così materiale, in un posto dove D-O venga riconosciuto, collegando sempre più Ebrei al loro Ebraismo, alla loro vera fonte e aiutandoli a risvegliare la loro anima. A Purim, *rav* Shwarz si piazzava nel bel mezzo dell'università, si rivolgeva ai passanti con un grande sorriso: "Oggi è Purim! Purim *sameach!* Vuoi sentire la lettura della *Meghillà*?" I più educati rispondevano "No, grazie", mentre la maggior parte passava oltre, senza degnare neppure di uno sguardo

quello 'strano tipo'. Ma con la sua caratteristica, calorosa e gioiosa 'ostinazione', *rav* Shwarz non si scoraggiava e continuava a rivolgersi ai passanti. Quella volta, ecco che finalmente qualcuno rispose di sì!! Si trattava di un docente Ebreo dell'università, che accettò cortesemente, convinto si trattasse di una questione di due o tre minuti al massimo. Quando vide però il *rav* estrarre il rotolo della



Meghillà, strabuzzò gli occhi e, guardando l'orologio, chiese preoccupato: "Ma quanto ci vorrà" "Un quarto d'ora, venti minuti" fu la risposta. "Ah, no, no! Impossibile! Devo tornare presto a casa.." e mentre stava ancora parlando, iniziò ad allontanarsi. "Un momento" lo fermò *rav* Shwarz, "da che parte è diretto?" "A Irvine". "Fantastico!" esclamò *rav* Shwarz. "Anch'io devo andare là. Posso chederle un passaggio?" "Certo. Perché no?" rispose il professore, e insieme si avviarono alla macchina. Irvine si trova a circa un'ora di distanza da Los Angeles. Mentre erano in viaggio da qualche minuto, *rav* Shwarz si rivolse al professore: "Abbiamo ancora un bel po' di strada da fare. Che ne dice se intanto le leggo la *Meghillà*? Io leggo e lei ascolta." "Perché no?" pensò il professore e accettò. *Rav* Shwarz iniziò allora a leggere le benedizioni e poi la *Meghillà*, parola per parola, mentre il professore alla guida ascoltava con attenzione. Quando poi arrivarono a Irvine, il professore chiese a *rav* Shwarz dove dovesse fermarsi per farlo scendere. "Alla stazione degli autobus",

fu la risposta. "Wow!" comprese in quel momento il professore. Il *rav* aveva viaggiato per un'ora, solo per permettergli di ascoltare la *Meghillà*!! Ed ora, sarebbe tornato a Los Angeles...

Trent'anni passarono da allora, ma gli effetti delle azioni di *rav* Shwarz si continuano a vedere anche dopo la sua morte. Un giorno, un giovane Ebreo si rivolse a *rav* Moshe Shwarz di Boston, chiedendogli: "Sei forse il figlio di *rav* Shlomo Shwarz?" Alla risposta positiva, il giovane disse di avere una storia interessante da raccontargli. "Sono cresciuto in una famiglia non osservante. Sapevo di essere Ebreo, ma nulla di più. Crescendo, iniziai ad interessarmi sempre di più di Ebraismo, finché, all'età di vent'anni, decisi di diventare osservante e di andare a studiare in una *yeshivà*. "Yeshivà?!", tuonarono i miei genitori. Il loro sogno era che mi laureassi in un'università prestigiosa, per avviarmi poi ad un'altrettanta prestigiosa professione. La sola idea di vedermi con la *kippà* sulla testa e la barba lunga, chino su libri di Torà dalla mattina alla sera li mandò in panico. "Scordatelo!" mi dissero. Ma io non fui disposto a rinunciare. Alla fine, i miei genitori fecero una proposta che accettai: ne avremmo parlato insieme al nonno e alla nonna, e insieme avremmo deciso. Mio nonno era un professore di un certo livello. I miei genitori non avevano dubbio sul fatto che avrebbe dato loro ragione, incoraggiando il nipote ad intraprendere gli studi universitari. Durante il loro incontro, il nonno chiese: "In quale *yeshivà* vuoi andare a studiare?" "In una *yeshivà chassidit*", risposi. "In questo caso, hai la mia benedizione. Una *yeshivà chassidit* è un buon posto dove studiare!" I miei genitori per poco non caddero dalla sedia! Non riuscivano a credere che proprio il nonno, importante docente universitario, potesse incoraggiare il nipote a studiare in una *yeshivà*. Il nonno vide il loro sgomento, e subito spiegò il motivo. Per farlo, raccontò come tanti anni prima *rav* Shlomo Shwarz avesse viaggiato per più di due ore, solo per permettergli di sentire la lettura della *Meghillà*! "Se una *yeshivà chassidit* educa ad una tale dedizione verso il prossimo ed a simili valori, fino ad investire ore per aiutare un Ebreo in una *mizvà*, allora sarò ben felice che mio nipote riceva una simile educazione..." Pensate che forza può avere una singola nostra azione!!

Per grazia di D-O
28 Teves, 5714 [1953]
Brooklyn

Benedizioni e saluti!

Questa è per farle sapere che ho ricevuto la sua lettera del 22 Kislev, in cui riporta una sequenza di eventi, collegati alla sua posizione di... e scrive che attualmente è rimasto senza alcuna posizione. La vita di una persona non sempre scorre liscia, e dal momento che si ha la volontà e la capacità di ascendere, questo stesso fat-

Dalle lettere del Rebbe

to crea anche la possibilità di discendere. Di conseguenza, non ci si dovrebbe sentire sopraffatti o scoraggiati (D-O non voglia), quando si vede una discesa, specialmente quando quella discesa riguarda solo cose materiali, e soprattutto dal momento che essa è avvenuta indipendentemente da lei. In effetti, una discesa dovrebbe suscitare — dal profondo di sé — forse più grandi di fede e di fiducia, la cui manifestazione esteriore è uno spirito coraggioso e una mancanza di reazione emotiva ad un fenomeno spiacevole, soprattutto quando esso dura

solo per brevissimo tempo.

Ho scritto a persone che sono attive nel campo dell'educazione e spero che in breve tempo possano occuparsi anche delle sue questioni, a condizione, ovviamente, che anche lei da parte sua collabori con loro.

Con benedizioni per il successo nel lavoro nel campo della santità, e cioè, nell'educazione *kasher*.

(Firmato da un segretario, a nome del Rebbe)

L'angolo dei bambini

Una lezione particolare

Dai giusti del nostro popolo, noi abbiamo sempre molto da imparare, e talvolta addirittura da ciò che fanno e dicono quando sono ancora bambini! Una volta, il Rebbe Rashab (Shalom Dovber, quinto Rebbe di Lubavich), quando era ancora appunto un bambino, fu presente al momento in cui il sarto del villaggio, al quale era stato ordinato di confezionare un vestito per la madre, la Rabanìt Rivka Schneersohn, venne a consegnare il nuovo abito finito. Shalom Dovber, con la naturale curiosità di un bambino di quattro anni, arrivò alla tasca

del visitatore e ne estrasse un grande pezzo di stoffa, che evidentemente era avanzata da quella usata per cucire il vestito della Rabanìt. Il sarto arrossì e balbettò una spiegazione: si era semplicemente dimenticato di quell'avanzo di stoffa, e certamente non aveva avuto alcuna intenzione di appropriarsi di qualcosa che apparteneva di diritto alla Rabanìt. Dopo che il sarto imbarazzato se ne andò, la Rabanìt Rivka disse a suo figlio: "Guarda cosa hai fatto! Guarda come hai messo in imbarazzo quel pover'uomo..." Più tardi, il bimbo andò dal padre in lacrime, chiedendogli cosa avrebbe potuto fare per riparare al fatto di aver procurato vergogna a qualcuno. Ma quando il Rebbe

chiese a suo figlio di raccontargli esattamente cosa fosse accaduto, il bambino si rifiutò. "Non basta che io abbia messo in imbarazzo un altro Ebreo?" esclamò il piccolo Shalom Dovber. "Ora dovrei anche commettere il peccato di maldicenza, parlando male di un altro Ebreo?!"



L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà* di *arvit*, *shacharit* e *minchà* e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyànu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *mishlòach manòt*, *mattanòt laEvionim* e la *seudàt Purim*.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro

uomo almeno due porzioni di cibo, pronto per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (La donna potrà dare il suo *mishlòach manòt* ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*mattanòt laEvionim*)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e 'benedetto sia Mordechài' (questo uso riguarda solo gli uomini).

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Hanno scacciato Ebrei da insediamenti, che essi stessi avevano costruito coi loro soldi, con i loro corpi e con la loro anima. Per il fatto di essersi posti in una condizione opposta a quella di "non si inchinò e non si prostrò" (*Meghillàt Esther* 3:2), e di essersi arresi davanti alle pressioni, dando via tutte queste località, essi hanno messo in pericolo di vita un grandissimo numero di Ebrei!"

(Shabàt *parashà* Ki Tissà, Shabàt Parà 5740)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu